Anno VI - 1853 - N. 157

L'OPINIONE

Venerdì 10 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40		L. 22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia . . .	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 9 GIUGNO

IL LLOYD AUSTRIACO
E
LA NAVIGAZIONE DEL MEDITERRANEO

Trieste, da villaggio composto di poche miserabili capanne di pescatori, è salita in un secolo ad una delle principali città, non già per la sua positura, ma per la solerzia degli abitanti greci, inglesi, svizzeri e tedeschi che vi accorsero e pei favori che le concesse il governo austriaco, a scapito di Venezia.

Ma niun'impresa ebbe tanta influenza sulla sua prosperità quanto la società del *Lloyd Austriaco*, la quale, incominciata sotto modeste apparenze, ha progredito talmente di anno in anno, che ora costituisce una delle più importanti compagnie di navigazione a vapore dell'Europa.

Dall'esposizione fatta nell'adunanza generale del 28 maggio scorso, delle operazioni dell'anno 1852, noi estrarremo la situazione della società ed il bilancio delle spese e de' profitti nell'anno passato.

Il capitale della società ascendeva nel 1851 a 3 milioni di fiorini, e fu portato nel 1852 a 4 milioni, oltre a tre milioni di prestito.

Il numero de' piroscafi era di 34 della forza di 5590 cavalli e della portata di 16,095 tonnellate; forza e portata piuttosto lievi, perchè danno per ogni piroscafo una forza media di 164 cavalli ed una portata di 473 tonnellate.

A malgrado di questi mezzi piuttosto scarsi la società continuò nel 1852 a fare buoni affari.

Il numero de' viaggi ascese a	1,240
Le miglia percorse a . . .	4,371,680
I passaggeri	239,565
Il danaro a . . . fiorini	53,609,980
Le lettere	587,300
I colli di merci	274,939
del peso di centinaia . .	452,217
I pacchi	47,613

Questo movimento ha prodotto alla società la somma di fiorini 2,884,357 16, cioè per prodotto de' viaggi fior. 2,614,750 43 e per frutto d'interessi e premio sulle valute fiorini 269,606 33.

Dividendo i prodotti secondo i diversi viaggi, si hanno i seguenti risultati:

Navigazione di Levante, 182 viaggi di andata e ritorno . . . . . fior.	1,432,146 57
Navigazioni del Danubio, 275 viaggi ecc. . . . . . . »	305,637 52
Navigazione del Mar Nero, 47 viaggi . . . . »	150,976 28
Navigazione di Grecia e delle Isole Ionie, 131 viaggi . . »	169,259 38
Navigazione dell' Adriatico, 522 viaggi . . . . »	512,853 13
Navigazione eventuale, 83 viaggi . . . . »	37,840 35
Tolale fior.	2,614,750 43

Questa somma presenta una diminuzione di 125 mila fiorini in confronto del 1851, ma gl'introiti non lasciano di essere considerevoli, e se il movimento è diminuito in qualche linea, vi fu invece aumento in altre e specialmente in quelle da Trieste a Venezia, da Costantinopoli a Salonicco ed a Galatz, da Trieste alla Dalmazia, all'Istria, ad Alessandria.

Passiamo ora ad osservare le spese ed il prodotto netto.

Le spese sommarono per

Navigazione e combustibile a . . . . fior.	2,091,079 35
Amministrazione . . . »	301,009 30
Interessi del prestito, differenze di cambio, ecc. . . »	146,814 40
Totale fior.	2,538,893 45

che, detratti dagl'introiti menzionati di fiorini 2,884,357, rimane una rendita netta di più di 345 mila fior.

Sopra questa somma si potè distribuire

agli azionisti l' 8 p. 0[0 per azionie . . . . fior.	240,000 »
Contribuire nel fondo delle pensioni per . . . . . »	3,000 »
Diminuire il valore dei piroscafi e degli utensili per »	89,053 »
Ed aggiungere nel fondo di riserva . . . . »	13,400 »
Totale eguale fior.	345,453 »

Il fondo di riserva della società ascende ora a fior. 872,048, ossia più del 21 p. 0[0 del capitale sociale di 4 milioni, il che equivale a fior. 109 per ogni azione.

Sono questi profitti importanti: nè crediamo sia facile in questi tempi impiegare i capitali ad un interesse così elevato, oltre alle riduzioni di valore de' piroscafi ed alla riserva cospicua.

Risultamenti sì favorevoli hanno spinto la società ad estendere le sue operazioni ed accingersi ad altre imprese.

Essa ha già stretta una convenzione colla società francese di navigazione, la quale promette buoni frutti e sta trattando colla *Peninsular and Oriental Company* per un accordo che gioverà molto alle comunicazioni fra Trieste e l'Inghilterra.

Oltracciò si è occupata attivamente della navigazione del Po; fra breve comincierà il servizio e disporrà di 12 piroscafi e 44 gabarre da rimorchio.

Farà tre viaggi regolari per settimana e potrà trasportare in 4 giorni merci da Trieste a Milano, ed i navigli pel trasporto di passeggieri compiranno il viaggio da Milano a Cavanella in 24 ore. Noi dubitiamo che questi viaggi si possano fare in sì breve tempo; ma la società lo promette: è una quistione di tempo, e non ritarderemo a conoscere l'esito de' primi esperimenti.

Per meglio assicurarsi il monopolio della navigazione, la compagnia sta negoziando per ottenere anche l'esercizio della navigazione a vapore sul Lago Maggiore, con che sarà in grado di assumere il trasporto delle merci dai confini della Svizzera fino ai punti finali de' suoi viaggi in Oriente.

Il capitale attuale non essendo sufficiente a sopperire alle spese, la società ha deliberato di portare il capitale sociale da 4 a 6 milioni, ed accrescere il prestito di un milione, aggiunto agli altri tre, cosicchè nell'anno corrente tra capitale ed imprestito la società disporrà di 10 milioni di fiorini, equivalenti a 26 milioni di lire, e possederà 58 piroscafi della forza di 9320 cavalli, ossia di 160 cavalli ciascuno.

Si ha un bel dire che se quest'impresa del *Lloyd austriaco* ha prosperato è pei favori del governo. Non v'ha dubbio che tali favori concorsero al suo incremento, ma più di essi vi contribuirono l'attività ed il senno de' capi, ed in singolar modo del barone De Bruck, il quale, chiamato testè all'ufcio di console generale a Costantinopoli, fu costretto a dare la sua demissione dall'ufficio di preside del consiglio d'amministrazione.

Ne' principii la società ebbe a lottare contro molte difficoltà; nel 1837 e 1838 ebbe una deficenza di 208 mila fiorini, ma non si lasciò scoraggiare da questo mal esito, d'altronde prevedibile, e la perseveranza dei soci non fu meno utile de' sussidi di Metternich.

Se la società del Lloyd austriaco ha potuto far prosperare Trieste, quali vantaggi non produrrebbe a Genova, la quale e per la sua postura nel Mediterraneo e le sue relazioni continentali, è in condizioni impareggiabilmente migliori di Trieste e potrebbe in breve tempo portare a questa un grave colpo?

Nel giorno stesso in cui la società del Lloyd teneva adunanza a Trieste, convocavasi per la prima volta a Parigi la compagnia de'servizi marittimi delle messaggerie nazionali, ossia la società francese della navigazione a vapore del Mediterraneo. Questa società formatasi in luglio del 1851, mediante una sovvenzione del governo di 3 milioni per anno, durante un decennio, con deduzione di 100 mila lire annue, dal decimo anno, cosicchè il sussidio vien limitato a 2 milioni pel ventesimo anno, ed il sussidio medio rimane a L. 2,725,000 all'anno, ha fatto a' suoi azionisti una prima chiamata di 6 milioni di fr. sopra il capitale di 24 milioni.

La compagnia si era obbligata ad avere 16 piroscafi nel 1854, ed invece ne conterà 22 della forza di 4,500 cavalli.

Ne' primi 16 mesi di esercizio, a tutto il mese di dicembre 1852, la compagnia ha esatte

per 32,936 passaggieri .	L.	2,074,373 87
10,790 tonnellate di merci e 91,435,000 f.i di gruppi	»	2,363,010 70
		4,437,384 57
Rendite diverse	»	41,787 13
Interessi	»	134,258 45
Sussidio dello Stato . .	»	3,799,610 88
Totale . .	L.	8,413,041 03

Le spese, comprese le assicurazioni fatte dalla compagnia stessa ed il ribasso del valore de' piroscafi, ascesero a	«	6,747,596 55
d'onde un utile di . . .	L.	1,665,444 48

Da questa somma furono tolte 225,444 48 lire per fondo di riserva, per cui i beneficii rimasero a L. 1,440,000 corrispondenti a 600 fr. per azione di 2,500 fr. per 16 mesi, ossia a circa 9 0[0 d'interesse annuo sul capitale nominale dell'azione di 5,000 fior., ed a più del 16 0[0 del capitale versato.

Tali beneficii ascendono al doppio di quelli del Lloy; ma dessi si ottennero mercè del sussidio dello Stato. Con questo sussidio il governo ha fatto un risparmio della metà della spesa che sostener doveva quando il servizio era fatto per proprio conto, e si potè fondare una società a cui è assicurato un prospero avvenire, finchè non sarà costituita a Genova una società rivale.

Nel riferire i risultati delle operazioni della società del Lloyd e della società francese noi non abbiamo avuto altro scopo che di richiamare l'attenzione sopra il nostro principale porto di mare. La quistione delle strade ferrate sarde non è di difficile risoluzione fra' due Stati vicini, se non a cagione di Genova. Austria e Francia temono del pari Genova, la prima per Trieste, la seconda per Marsiglia. Ma per fare che si faccia non si potrà spostare Genova, nè toglierle i vantaggi che le competono. Intanto che si sta negoziando per la congiunzione delle nostre ferrovie colle francesi e quelle di Lombardia, conviene affrettare il compimento della strada ferrata per Novara ed Arona, procacciare d'indurre i cantoni Ticino e Grigioni ad accedere alla domanda dei signori Lanicca e Kilias, per la linea del Lukmanier, e persuadiamoci che quando Genova sarà per mezzo del Lago Maggiore in comunicazione diretta col Lago di Costanza, non avrà nulla a temere dai porti rivali, e si formeranno compagnie di navigazione, sia per l'Italia, sia per l'Oriente. Genova non ha nè deve concepire invidia del movimento degli altri porti, e specialmente di Marsiglia; ma anche il governo francese dovrebbe comprendere che vi sono posizioni naturali che non si possono togliere, e che in qualunque modo trionferanno degli ostacoli e prevarranno alle posizioni fittizie e sostenute con sacrificii.

CAMERA DEI DEPUTATI

Erano presenti centodieci deputati, votarono centonove e centonove voti favorevoli si trovarono in fondo dell'urna per approvare la strada ferrata da Torino a Pinerolo. Uno si astenne.

Eppure noi dobbiamo dar conto della discussione che su questo oggetto durava tutta quanta la seduta. Non sa questo forse un po' dell'enigma e dell'indovinello? Un po' di storia aiuterà a spiegarlo.

La città di Pinerolo cerca da sette anni di unirsi, mediante una ferrovia, a Torino. Si costituì un comitato promotore di questa im-

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
IN TORINO

Pittura storica.

(Continuazione, vedi il num. 154)

GASTALDI ANDREA. *La perdita del primo amore.* Il Gastaldi è giovane, eppure ci pare provetto, anzi più provetto d'assai che non comporti l'età sua. E in verità in questi singolarissimi tempi v'hanno di giovani siffattamente congegnati di cuore, di mente e di corpo, che loro riesce malagevole molto il simulare la giovinezza, e per contro facile e naturale quasi l'imitare la virilità. O giovani, conoscete l'amore? Aspettiamo i quaranta anni, vi rispondono. O giovani, conoscete la vita? Sì, la conosciamo: non dubitano affermare, e vi vengono mostrandone alcune loro prove, che un savio della Grecia ascolterebbe o sorridendo o meravigliando. Io però non sorriderei punto o poco; bensì mi rammaricherei di questa precoce virilità, il cui soffio spazza via ne' suoi vortici i più begli anni della vita, e spegne ogni speranza, ogni lusinga ed ogni sogno di cuori che appena si apersero e di menti che tuttavia dovrebbero essere vergini e fresche come un limpido mattino.

Il Gastaldi, se male non giudichiamo, argomentando dalle opere sue, appartiene a codesta schiera di giovani. Non gli domandate fantasie, pensieri od affetti sereni, ridenti, confidenti, giovanili insomma; nè cercate in lui sfoghi ed impeti di passioni pronte, baldanzose, ardite, incaute, giovanili insomma; nè pretendete da lui un fare spontaneo, lesto, vivo, poco riguardoso, concitato, giovanile insomma: chè, perchè egli sia giovine, non avete cagione di desiderare da lui di tali cose. Egli esordiva in queste pubbliche esposizioni con una *Contemplazione* lodatissima e degna veramente di onore per pregi di concetto e di arte propri ad età matura; poi continuava con certi suoi *Vesperi Siciliani*, ne' quali e il concetto e l'arte discendevano rapidamente in basso, ma certamente senza che gli errori giovanili vel tirassero; ora finalmente ci presenta una *Perdita del primo amore*, che tutti possono bene ammettere per ultimo, ma niuno vorrà credere che fosse il primo. E in vero codesto uomo seduto allato del funebre letto si rammarica disperatamente ed è anzi fatto stupido da un dolore che con troppo facile passaggio si confonde e si scambia colla stupidità; codesta fanciulla, che costà giace morta e non sembra nè morta nè viva davvero, sono concetti non pensati, non sentiti di primo slancio, e con animo caldo della passione che si vuole esprimere, come si converrebbe ad un giovine artista, ma cercati con istudio, calcolati a lungo, fatti e rifatti più volte e tormentati con tale improba persistenza, che l'uomo segnatamente ne fa palese la fatica durata con una testa, che a forza di essere cincischiata dai pennelli, non conserva più carattere alcuno, e con pose dure, disgraziate e insignificanti.

Ciò nondimeno il Gastaldi è in via di divenire valente artista. Per quanti appunti si vogliano fare alla sua intempestiva maturità di cuore e di testa, vera o simulata che sia, e a quei modi discari che ne conseguono, non solo non si possono negare le belle e buone qualità che in lui risplendono, ma si deono confessare e grandemente onorare. Pochi, come il Gastaldi, conoscono e posseggono i magisteri dell'arte sua; pochi sanno, al pari di lui, che cosa sia il colorire, quali effetti produca, e fin dove sia lecito spingerlo, e con quale savia economia adoperarlo, e sempre bellamente giovarsene, e sempre efficacemente trattarlo; pochi, infine, sono così giovani d'età e a un tempo così provetti di sapere. Ma, oh foss'egli un pocolino più giovine davvero, e insieme un pocolino meno provetto!

BARUCCO FELICE. — *L'offerta di un fiore.* Ai lustri, che contate in numero certamente maggiore di quattro, perchè tanta ritrosìa e tanto scrupolo ad accettare un fiore? È desso altro che un gentile pensiero, un modesto desiderio, o al più un timido affetto che vi si offre simboleggiato nel più bel ornamento delle vostre campagne?

Ad ogni modo, lo studio che ci presenta il Barucco è promettitore. Quantunque lo stile non abbia niente di nuovo e rassomigli a un puntino a quello che prendono a prestito tutti gli artisti tornati di fresco da Roma; quantunque resti molto a desiderarsi nella correzione del disegno della donna, la cui positura è troppo indeterminata; c'è una bella corporatura, c'è carattere di fisionomie, cioè impronta di intelligenza contadinesca che s'allontana da quell'idiotismo apparente o reale, che è tanto comune alla maggior parte della gente di gleba di altre regioni d'Italia; sonovi abiti ritratti con semplicità di modi e sicurezza di effetto, volti, mani e capellature toccati maestrevolmente.

APPIANI ANDREA. — *Anna Comneno.* A chi voglia passar sopra ad una soverchia vigoria d'ombre, che tende evidentemente a nereggiare, e che ne rende un po' scabro il primo aspetto, questo quadro apparirà degno di encomio per ogni rispetto: purezza e mirabile lindura di disegno, verità e bellezza di cute e di carnagione, fisionomia netta e precisa, aggiustatezza di accessorii, corretto e franco modellare di ogni parte nuda del

presa e, dopo molti infruttuosi conati, trovò finalmente la ditta Pickering e Comp. che si assunse l'impresa dimandando ai comuni interessati una sovvenzione di 500,000 fr. Come ciò si seppe, le ditte Bolmida e Chiarini di Torino offrironsi a costrurre la strada offrendo un ribasso di 250m. lire. L'intendente della provincia di Torino sottopose questa offerta alla ditta Pickering che accettò il contratto acconsentendo al medesimo ribasso. Gli altri tornarono all'assalto, cercando che si aprisse un incanto ed assicurando un nuovo ribasso di 50m. lire e la ditta da prima nominata, per finirla, offerse di fare la strada senza nessun sussidio.

Ora trattavasi di decidere su quest'ultima offerta che aveva ridotto al silenzio i competitori; ma l'onorevole deputato Miglietti che, nell'odierna seduta, presentavasi meglio come avvocato delle ditte torinesi che come rappresentante della nazione, dimandava nuovamente l'incanto lasciando sperare ulteriori miglioramenti.

Diremo noi che l'onorevole Miglietti abbia parlato male; mai no; diremo soltanto che non ha persuaso nessuno e la Camera, come abbiamo veduto, si contentò di quanto aveva ottenuto e la convenzione stipulata dal ministero colla ditta Pickering fu approvata.

L'*Italia e Popolo* pubblica i seguenti documenti relativi alla questione fra la Porta e la Russia senza indicare la fonte da cui li pervengono. Il primo è l'*ultimatum* della Russia col progetto del *Sened*, ossia della convenzione proposta. La terza nota è la prima risposta del governo ottomano.

I. *Costantinopoli*, $\frac{\text{23 aprile}}{\text{5 maggio}}$ 1853.

Il sottosegnato, ambasciatore di Russia, ebbe l'onore di rimettere a sua eccellenza il ministro degli affari esteri della Sublime Porta il 10|22 marzo una comunicazione confidenziale, accompagnante il progetto dell'atto che deve offrire al governo di sua maestà l'imperatore guarentigie solide ed invariabili per l'avvenire nell'interesse della chiesa ortodossa d'Oriente.

L'ambasciatore credendo dovere incontrare da parte del governo della Sublime Porta il desiderio sollecito per rannodare, su questa base, relazioni di buona e franca amicizia colla Russia, deve confessare con profondo rammarico essersi scosso da questa convinzione che a primo aspetto venivagli inspirata dall'accoglimento di sua maestà il sultano.

Animato nulladimeno dallo spirito di conciliazione e di benevolenza che formano il fondo della politica del S. A. M., l'ambasciatore non rispinge punto le rimarche antecedentemente fattegli da sua eccellenza Rifaat bascià, sia sulla forma dell'atto stesso, che sul tenore di qualcuno degli articoli che dovevano esservi compresi. In quanto alla forma, l'ambasciatore sostiene la dichiarazione che una lunga e dolorosa esperienza del passato esige, per prevenire in avvenire ogni freddezza e diffidenza tra i due governi, una obbligazione solenne da avere forza di trattato.

Pel contenuto e la redazione degli articoli di questo atto, domandava una circostanza preventiva, e vedendo con dolore profondo i ritardi che apportava il gabinetto ottomano, nonchè il suo desiderio evidente di eludere la discussione, si è veduto obbligato, mediante la sua nota verbale del 7|19 aprile, di ricapitolare le sue domande, formolandole nella maniera la più pressante. Egli è soltanto oggi che la nota di sua eccellenza il ministro degli affari esteri, sotto data 26 redgieb (23 aprile - 5 maggio), accompagnante le copie vidimate di due ordini sovrani sui santuari di Gerusalemme, e la cupola del Santo Sepolcro, pervenne all'ambasciatore.

Egli considera questa comunicazione come il seguito dato alle prime due domande, contenute nella nota del 7|19 aprile, e sarà suo dovere di rassegnare questi documenti al suo governo. D'altronde non avendo sinora avuto veruna risposta sul terzo e più pressante punto che reclama guarentigie per l'avvenire, mentre recentemente ancora ricevette *l'ordine a raddoppiare d'insistenza, onde arrivare alla soluzione immediata della questione che forma lo scopo principale della sollecitudine di sua maestà l'imperatore,* l'ambasciatore si vede obbligato di indirizzarsi oggi a sua eccellenza il ministro degli affari esteri, racchiudendo questa volta intanto i primitivi suoi riclami, negli ultimi limiti di superiori direzioni. Le basi delle obbligazioni ch'è incaricato di ottenere rimangono nel loro fondo le medesime.

Il culto ortodosso in Oriente, il suo clero e le sue proprietà godranno in avvenire, senza alcun attentato, sotto l'egida di sua maestà il sultano, privilegi ed immunità che loro sono assicurati *ab antiquo*, e per principio di alta equità saranno a partecipare dei vantaggi accordati agli altri riti cristiani.

Il nuovo firmano esplicativo sui Luoghi Santi di Gerusalemme avrà il valore di un impegno formale verso il governo imperiale.

A Gerusalemme i religiosi non che i pellegrini sono assimilati, in quanto alle prerogative, agli altri culti stranieri. Questi punti indicati qui sommariamente formano il soggetto del *Sened* che l'ambasciatore ha l'onore di unire alla presente nota.

L'ambasciatore si ripromette la speranza che d'ora innanzi *la giusta aspettazione del S. A. M. non sarà per illudersi, e che mettendo a parte ogni esitanza e qualunque diffidenza, di cui la dignità ed i suoi sentimenti generosi avrebbero a risentirsi, la Sublime Porta non tarderà di trasmettere all'ambasciatore imperiale le decisioni sovrane di sua maestà il sultano in risposta alla presente notificazione.*

Egli è in questa speranza che l'ambasciatore prega sua eccellenza Rifaat bascià *a volere fargli pervenire questa risposta fino martedì* $\frac{\text{28 aprile}}{\text{10 maggio}}$. Non potrebbe considerare una dilazione più lunga che come una mancanza di procedere verso il suo governo, locchè potrebbe imporgli le più dolorose obbligazioni.

L'ambasciatore offre a sua eccellenza gli attestati ecc.

II *Progetto del Sened.* — Sua Maestà l'imperatore e padisciah degli ottomani, S. M. l'imperatore di tutte le Russie, nello scopo comune di mantenere la stabilità del culto ortodosso greco-russo, professato dalla maggiorità dei loro sudditi cristiani, e di guarentire questo culto da qualunque attentato all'avvenire designarono — S. M. l'imperatore degli ottomani . . . . e S. M. l'imperatore di tutte le Russie . . . . i quali, dopo una reciproca spiegazione convennero quanto segue:

1° Non sarà apportata alcuna mutazione ai diritti, privilegi ed immunità di cui hanno sempre goduto, ovvero trovansi possedere *ab antiquo* le chiese, le istituzioni pie, nonchè il clero ortodosso negli Stati della Sublime Porta ottomana che piacesi loro assicurare per sempre nelle basi dello *statu quo* esistente oggidì.

2° I diritti e vantaggi concessi dal governo ottomano, o che lo saranno in avvenire, agli altri culti cristiani in virtù di trattati, convenzioni e disposizioni particolari, saranno considerati come appartenenti anche al culto ortodosso.

3° Essendo riconosciuto e constatato dalle tradizioni storiche, e da numerosi documenti, che la chiesa greca ortodossa di Gerusalemme, il suo patriarcato ed i vescovi che gli sono subordinati, furono in ogni tempo, insino dall'epoca dei califfi, come sotto i regni successivi di tutti gl'imperatori ottomani, particolarmente protetti e confermati nelle loro onorate immunità, la Sublime Porta nella sua sollecitudine per la coscienza e le convinzioni religiose dei suoi sudditi di questo culto, come pure di tutti i cristiani che lo professano, la pietà dei quali è stata allarmata da diversi avvenimenti, promette di mantenere e di far rispettare questi diritti e queste immunità, tanto nella città di Gerusalemme che altrove, senza pregiudizio alcuno per le altre comunità cristiane e d'indigeni (*raià*) e stranieri ammessi all'adorazione del Santo Sepolcro e degli altri santuari, sia in comune coi greci che nei loro oratorii separati.

4° S. M. il sultano oggidì gloriosamente regnante, avendo giudicato necessario ed equo di corroborare e di spiegare il suo firmano rivestito da Hatti-Houmayoum alla metà della luna di Rebiul-Akher 1268 (fine di gennaio v. s. 1852) mercè altro firmano sovrano in data . . . . per la riparazione della grande cupola del tempio del Santo Sepolcro; questi due firmani saranno testualmente eseguiti e fedelmente osservati per mantenere per sempre lo *statu quo* dei santuari posseduti dai greci esclusivamente od in comune cogli altri culti.

Si è convenuto che si dovrà ulteriormente ordinare il regolamento di vari punti di dettaglio che non vennero posti nei firmani presentati.

5° I sudditi dell'impero di Russia, tanto laici che ecclesiastici, ai quali è permesso, secondo i trattati, di visitare la santa città di Gerusalemme ed altri luoghi di devozione, dovendo andare trattati e considerati al pari di sudditi di nazioni le più favorite, e queste sì cottoliche che protestanti, avendo i loro prelati e i loro stabilimenti ecclesiastici particolari, la Sublime Porta si obbliga, in caso che la corte imperiale di Russia volesse fargliene domanda, di fissare una *località convenevole* nella città di Gerusalemme, o nei contorni, per la costruzione di una chiesa consacrata alla celebrazione del culto divino *da ecclesiastici russi*, e di un ospizio pei pellegrini indigeni o malati, le quali fondazioni saranno sotto la sorveglianza del consolato generale di Russia in Siria e nella Palestina.

6° Egli è convenuto che nel presente atto, motivato dalle circostanze eccezionali, non viene derogata alcuna delle stipulazioni esistenti tra le due corti, e che tutti i trattati anteriori corroborati per atto separato dal trattato di Adrianopoli, conservano tutta la loro forza e valore.

I sei articoli che precedono essendo stati determinati e conchiusi, la nostra firma, non che il suggello delle nostre armi vennero apposti al presente atto che viene rimesso alla Sublime Porta in scambio di quello che ci è stato rimesso da . . . .
Fatto . . . . li . . . . 1853.

Firmato . . . . . ambasciatore strardinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie presso la Sublime Porta ottomana.

III. *Testo della nota ufficiale responsiva della S. P. al principe Menzikoff, ambasciatore di Russia, in data del 2 sciaban* 1269 (*10 maggio* 1853).

Ebbi l'onore di ricevere la nota officiale di V. A. del 5 maggio s. v., ed i diversi documenti annessivi, mentre esaminai il loro contenuto colla più seria attenzione. La Sublime Porta è sempre animata dal costante desiderio di conservare ed accrescere le relazioni di pace e di sincera alleanza che sussistono fra essa e l'augusta corte di Russia, mentre S. M. I. il sultano tiene sinceramente e realmente a cuore di rassodare e consolidare di più in più le basi sulle quali riposano l'affezione e l'intima amicizia che esistono felicemente fra la sua augusta persona e quella di S. M. il molto magnifico imperatore. Perciò il governo ottomano è nella vera intenzione di dare seguito in una maniera conforme ai rapporti di buon vicinato ed ai legami di amicizia colla corte di Russia e quelle delle domande formulate da quest'ultima, le quali non potrebbero essere di natura da ledere minimamente la indipendenza della sua amministrazione interna e da compromettere gli interessi particolari che vanno connessi allo esercizio de' suoi diritti.

Nel riservarsi la facoltà di dare, se vi è luogo, una risposta categorica alle questioni indicate nel documento annesso alla nota officiale di V. A., il governo ottomano spera, che, guidata dai sentimenti di benevolenza, ella presterà la sua amichevole attenzione alle considerazioni seguenti:

La S. P. non sarà per ricusarsi a negoziare, nè a prendere impegni in iscritto, ma in modo da non ledere i suoi diritti di sovranità, sulla domanda relativamente alla fondazione di una chiesa e di un ospedale in Gerusalemme, e sulle altre domande a favore dei religiosi e dei pellegrini russi. Stantechè il mantenimento rigoroso dei privilegi religiosi di cui hanno evidentemente goduto sempre le comunità cristiane ed altre soggette allo scettro del sultano, rimane uno scopo che costantemente richiamò l'attenzione della Sublime Porta ed al quale sua maestà il sultano, mosso dai suoi sentimenti paterni, non cessa dal dedicare una sollecitudine più speciale ancora, e dei dubbi furono tuttavia suscitati nello spirito della corte imperiale di Russia a riguardo dei privilegi religiosi della nazione greca *rajà*, ed essa domanda delle sicurezze formali su questo punto.

Ora il sultano che nulla tiene tanto a cuore quanto il conservare gli antichi privilegi dei suoi sudditi o altri, lungi dal pensare a distruggere questi privilegi, consacra costantemente ogni sua attenzione onde assicurare la loro piena conservazione. Di quale amicizia siano impressi questi sentimenti da cui sono reciprocamente animate la sublime Porta e la corte imperiale di Russia, la stipulazione fra i due governi di un atto relativo ad una questione come quella di cui si tratta, è funesta per le conseguenze che distruggerebbero i principii fondamentali della indipendenza di una delle due, e sarebbe diametralmente contrario al diritto internazionale. Ell'è questa una verità universalmente riconosciuta, ed i gravi inconvenienti di una stipulazione di questo genere, siccome i motivi legittimi che ha la Sublime Porta per iscusarsene, non potrebbero negarsi da alcuno, e molto meno da S. M. l'augusto imperatore, i cui sentimenti di giustizia sono riconosciuti per tutto il mondo.

La S. P. che rispettò finora i numerosi privilegi religiosi da essa spontaneamente accordati da lunga data a suoi, sudditi cristiani e sopratutto ai sudditi greci ed al loro clero, consacrerà ogni sua attenzione a mantenerli nell'avvenire, ma sempre in una maniera compatibile coi suoi diritti d'indipendenza. Essa è oggi nella ferma risoluzione di provare definitivamente questi sentimenti di benevolenza paterna verso tutti i suoi governati, protestando ancora una volta, ed in una maniera speciale, agli occhi del mondo intero, della purezza delle sue intenzioni, e della inalterabilità di questi sentimenti, e perchè non potrebbesi dubitare che queste proteste non siano per avere agli occhi di tutti il valore di guarentigie complete e reali, egli è che ubbidisco agli ordini di S. M. il sultano col portarli alla conoscenza di V. A. e colgo quest'occasione per offrire ecc.

Troviamo pubblicati nel *Times* il primo e il secondo di questi documenti, e inoltre anche il testo della nota verbale rimessa dall'ambasciatore di Russia al ministro degli affari esteri della Porta, in data del 19 aprile, che è del seguente tenore:

Pera, 7-19 *aprile.*

S. E. il ministro degli affari esteri prendendo conoscenza al suo ingresso all'ufficio delle trattative che hanno avuto luogo, ha veduto la duplicità dei suoi predecessori; egli deve essere convinto di quanto si è mancato nei riguardi dovuti all'imperatore di Russia, e di quanto è grande la sua magnanimità, offrendo alla Porta i mezzi di uscire dagli imbarazzi che gli ha creato la mala fede dei suoi ministri. Essi hanno abusato della religione del loro sovrano, ponendolo in contraddizione colle proprie parole e collocandolo, verso il suo amico e alleato, in una posizione che non possono ammettere nè le alte convenienze, nè la dignità sovrana. Volendo anche dimenticare il passato, e non esigendo per riparazione che il rinvio di un ministro fallace e l'esecuzione patente di promesse solenni, l'imperatore si trova obbligato di chiedere solida garanzia per l'avvenire.

Egli le vuole formali, positive e rassicuranti la inviolabilità del culto professato dalla maggioranza dei sudditi cristiani, tanto della Sublime Porta,

---

corpo, non che di quelle che si rivelano dal dissotto della flessibilità dei panneggiamenti, dimostrano che l'Appiani può e deve salire più alto che non abbia fatto con questa sua mezza figura.

CLARIS BERNARDO. — *L'orcio alla fontana e l'orcio rotto.* Due tipi fisici e morali, dipinti e classati con caratteri così netti e dichiarati, che ogni tratto, per lieve e minimo che sia, è una evidente conseguenza del principio e del fatto che l'artista volle rappresentare in ciascuna di quelle due giovinette. L'orgogliosa eppur calma contentezza della fanciulla che sta per andarsene col suo orcio ripieno d'acqua, è maestrevolmente significata nel piglio, nel guardo e nell'atteggiamento trionfatore; mentre la disgraziata, a cui forse il piede che inciampò per la via in un sassolino, forse il vagare della mente dietro una lontana e diletta immagine, e forse un ardito e contrastato abbracciamento fecero cader dal capo e andare a pezzi il prezioso orciuolo, sta colpita in tutta la persona da quel penoso accasciamento che sempre accompagna il dolore di una volontà che non ha potuto volere.

Oltre a queste bellezze, per certo non ordinarie, della pittura morale, vi s'ammirano bellezze d'esecuzione, pur esse non tanto comuni: perfetto accordo delle forme delle persone coi sentimenti che si vogliono espressi; sugo, per dir così, e vigoria nella musculatura dell'una, e sensibilità squisita nelle parti più fine del volto dell'altra fanciulla, come sempre si nota nei caratteri forti e sicuri di sè, e negli animi tuttavia un po' adolescenti, tanto predisposti ad essere appassionati e ad appassionarsi per ogni minimo avvenimento; tinte vere, luci dirette o riflesse assai bene intese e adoperate, scorci ardimentosi e riesciti a dovere, accessorii parchi e di buon effetto; concetto insomma, disegno e colorito in bella e piena armonia fra di loro.

Della pecca nella intonazione dei fondi e in altre minori cose, che si appuntano dagli scrupolosi, diremo che è notata giustamente, e che speriamo che al Claris basti accennarla.

CROCE REMIGIO. — *Margherita Pusterla che vede condotto in prigione il marito col figlio.* Quadro quasi puerilmente pensato e trattato; ma se il Croce è giovanissimo, come vogliamo credere, giovi soggiungere che la Margherita ha qualche tocco di vero dolore, e che son colorite benino le mani e le stoffe del succinto abbigliamento.

TEJA CASIMIRO. — *La solitudine.* Poca cosa; che però è sufficiente a dimostrare la facilità con cui l'ingegno di questo giovine arriva a sapere come s'improntì la vita in un volto e specialmente negli occhi e nella bocca, come il corpo di una persona si possa far sentire presente anche sotto i panneggiamenti che lo coprono, e come si dipingano con verità le nude carni.

TREZZINI ANGELO. — *Una venditrice di libri.* Confesso che quando la povertà giunge a codesti gradi di nudità e di abbandono, e, per quanto l'immaginazion mia voglia porle allato la compagnia di una speranza qualunque, pure tanto malsicura del guadagno d'oggi come della vita del domani, diviene per me un problema d'impossibile soluzione. Chi d'altronde vorrà comperare quei rifiuti di libri logori, squarciati, monchi, sucidi e illeggibili? Chi? eccovelo davanti. Anche tra gl'idioti v'hanno uomini che la natura creò e dispose alla coltura e all'istruzione; uomini dotati di appena credibile inclinazione allo studio, e intelligenti, studiosi e pensanti a modo loro, che tra gl'idioti fanno il dottore, e da ogni bricciolo di libro, da ogni brano di carte gittate per la via, da ogni predicuccia del curato o parola afferrata di quà e là, traggono argomento a meditazioni, a dissertazioni e a giudizii, il cui buon senso si guadagna bene spesso e meritamente la considerazione e il rispetto di tutto il povero mondo. Questi mirabili dottori comperano i loro libri da queste venditrici pezzenti, eppure benemerite anche esse della povera gente; e di questi cotali è appunto colui che ora vedete esaminare attentamente quello straccio di libro che ha preso fra mano. La venditrice guarda all'avventore, e pare poco persuasa che nelle sue bucate scarselle possa trovarsi, anche frugando e rifrugando, la misera moneta che pur ci vorrebbe a pagare il più che misero libro.

Verità brutte, ma vere per Dio! e tratteggiate con grande profondità di osservazione e potenza di espressione. Date in prova un'occhiata al compratore, o per dir meglio, all'esaminatore del libro e alle intonazioni dei cartoncini dei libri. Vi par poco? Ebbene, per me quando considero che i colori che teniamo sotto gli occhi sono tanto diversi da quelli che acquistano le cose collocate in distanza, e che a cogliere la verità di queste tinte si richiedono osservazioni molte e accorgimenti acutissimi, non mi meraviglio che sieno pochi coloro che riescono a colpir giusto e netto, e che gli intendenti di pittura ne facciano gran caso.

BUZZI FEDERICO. — *Le vittime della miseria.* Altra spaventevole miseria; ma qui senza problema alcuno, chè quelle due figure insaccate negli abiti, con que' capelli in capo di tinta sì vera e antipatica, con que' scartafacci che sporgono dalla tasca come pungoli atroci che troppo sovente la legalità scocca dalle sue elastiche corde, dicono a chiare note e il passato e il presente e il prossimo avvenire della povera famiglia. La disgraziata donna giace inferma su di uno scomposto letto; e lei beata che domani o posdomani forse se ne anderà: l'infelice marito, di figura virile e d'indole operosa, ha una mano ferita e inabile al lavoro: e l'uno e l'altra si amano con quell'amore che è cementato e fatto sviscerato dalla stessa disperata miseria in cui si trovano, e ancor più che sè stessi e che la vita propria amano una loro

quanto della Russia, e finalmente dallo stesso imperatore.

Egli non può volerne altre che quelle che troverà d'ora in avanti in un atto che equivalga ad un trattato, o un trattato, e che sia al coperto delle interpretazioni di un mandatario male avvisato e poco coscienzioso.

Gli indizi che si sono recati sino ad ora per prendere una decisione finale sulle proposte dell'ambasciatore della Russia, l'obbligano a chiedere alla Porta una risposta categorica e che egli non potrebbe attendere per lungo tempo. Egli domanda per conseguenza:

1. Un firmano di spiegazione, e di cui la redazione sarà fatta d'accordo concernente la chiave della chiesa di Betlemme, la stella d'argento collocata sull'altare della Natività nel sotterraneo di questo medesimo santuario, il possesso della grotta di Getsemani per i greci, coll'ammissione dei latini ad esercitarvi il loro culto, ma sempre conservando la precedenza degli ortodossi e la loro priorità per la celebrazione del servizio divino in quel santuario, e finalmente concernente il possesso comune dei greci coi latini dei gradini di Betlemme. Il tutto dietro le basi discusse fra S. E. Rifaat bascià e l'ambasciatore.

2. Un ordine supremo per la riparazione immediata, per opera del governo ottomano, della cupola del tempio del Santo Sepolcro, colla partecipazione del patriarca greco, senza ingerenza di un delegato di un altro culto.

Per la chiusura murata delle finestre aventi il prospetto in questo santuario, e per la demolizione degli harem attigui alla cupola, se sarà comprovata la possibilità di questa demolizione.

L'ambasciatore è incaricato di ottenere sopra questi punti una formale assicurazione e notificazione.

3. Un *sened*, ossia convenzione, per la garanzia dello *statu quo* stretto dei privilegi del culto cattolico greco-russo della Chiesa d'Oriente e dei santuarii, che si trovano in possesso di questo culto esclusivamente, o in partecipazione cogli altri riti in Gerusalemme.

L'ambasciatore deve qui ripetere al sig. ministro degli affari esteri quello che è già stato nel caso di dichiarargli diverse volte; che la Russia non domanda alla Porta concessioni politiche; il suo desiderio è di calmare le coscienze religiose colla certezza del mantenimento di quello che esiste, e che è sempre stato praticato sino ai nostri tempi.

Egli è dunque in conseguenza delle tendenze ostili, che si sono manifestate dopo alcuni anni verso tutto ciò che concerne la Russia, che essa richiede nell'interesse delle comunità religiose un atto spiegativo e positivo delle garanzie, atto che non toccherebbe per nulla gli altri culti, nè le relazioni della Porta colle altre potenze.

Il gabinetto ottomano vorrà pure ponderare la gravità dell'offesa commessa, paragonandola alla moderazione delle dimande di riparazione e della garanzia che il sentimento di legittima difesa avrebbe potuto esporre in un senso più esteso e più perentorio.

La risposta del sig. ministro degli affari esteri indicherà all'ambasciatore gli ulteriori doveri che avrà da adempiere, e che non potranno essere che conformi al mantenimento della dignità del governo che egli rappresenta e della religione che professa il suo imperatore.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

SCALO DELLA STRADA FERRATA DI NOVARA IN TORINO

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente decreto preceduto da una lunga relazione a S. M., che noi per mancanza di spazio omettiamo:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'articolo 7 della concessione della strada ferrata da Torino a Novara fatta ad una società anonima colla legge 11 luglio anno scorso;

Visti i pareri della Camera di agricoltura e commercio, del consiglio provinciale di sanità e del consiglio comunale della città di Torino;

Visti i risultamenti dell'inchiesta fatta a termini del succitato articolo di concessione, e il voto della commissione che ne era incaricata;

Vista la legge 19 maggio 1853;

Vista la concessione della strada ferrata di Savoia, fatta colla legge 29 maggio 1853;

Viste le offerte fatte da più unioni di proprietari di terreni nei vari luoghi in cui venne proposta la collocazione della stazione suddetta; e ritenuta quella dei possidenti di Porta Susa e Valdocco uniti in un consorzio che sarà coordinato al sito adottato pello scalo;

Visti i nuovi studii fatti eseguire dal governo per la scelta di questo sito;

Sulla proposta del nostro consiglio dei ministri abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. La stazione presso Torino per la via ferrata da Torino a Novara sarà collocata sugli spalti della Cittadella e precisamente nel sito in cui altra vòlta era divisata la edificazione dell'ospedal militare.

Art. 2. La via ferrata, partendo da questa stazione sottopasserà la strada reale di Francia in vicinanza della guglia detta di Beccaria, al di qua della congiunzione della strada reale medesima colla via di San Donato.

Art. 3. Il ponte, sul quale la detta strada reale sorpasserà la strada ferrata, dovrà avere una ampiezza eguale alla larghezza della ridetta strada reale, compresi i viali laterali, e non potrà elevarsi più che metri 1,25 sopra il di lui piano attuale.

Gli accessi a questo ponte non potranno avere pendenza maggiore dell'1 1/4 p. 0/0.

Art. 4. L'ingresso principale della stazione sarà collocato sull'asse della via di Santa Teresa prolungata sino alla piazza che si stabilirà dinnanzi alla stazione.

Art. 5. Il governo prenderà gli opportuni concerti col municipio di Torino pella prolungazione della suddetta via di Santa Teresa, e per la modificazione del piano d'ingrandimento della città di Torino nelle regioni di Valdocco e di Porta Susa, che può esser richiesta dal tracciato della via ferrata, che sottopassata la strada reale di Francia volgerà con un rettilineo continuo sino alla Stura.

Art. 6. Una stazione sussidiaria sarà collocata sull'intersezione del detto rettilineo colla strada provinciale di Lanzo.

I nostri ministri delle finanze e dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 9 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE

C. Cavour — Dabormida — C. Boncompagni — Di San Martino — A. La Marmora — Cibrario.

PALEOCAPA.

È pubblicata la legge, in data 7 maggio, che autorizza il governo a dare esecuzione alla convenzione stipulata colla compagnia Rubattino, pel servizio della corrispondenza postale fra Cagliari e Tunisi.

FATTI DIVERSI

— S. M. ha ricevuto una lettera del presidente della repubblica del Paraguay, nella quale è annunziata la conclusione d'un trattato d'amicizia, commercio e navigazione, firmato all'Assunzione dai plenipotenziarii Sardo e Paraguajo.

— Questa mattina, circa le ore 6, S. M. il re, giunto a cavallo da Stupinigi, recavasi in cittadella per assistere ai diversi esercizi cui la guernigione eseguiva nelle varie istruzioni invernali, che non è molto ebbero termine nei varii reggimenti.

Distaccamenti dei corpi tutti stanziati in Torino dimostrarono i loro progressi negli esercizi di ginnastica; e quindi alcuni drappelli di fanteria e del battaglione Bersaglieri incominciarono il tiro al bersaglio.

Una compagnia di fanteria eseguì il maneggio delle armi e la scuola di compagnia, secondo il nuovo regolamento, ed a questa ne successe un'altra che fece l'esercizio della scherma colla baionetta.

Tennero dietro l'esercizio del bastone, e il servizio dei pezzi d'assedio, eseguiti da due drappelli di fanteria. Un drappello del corpo de' Bersaglieri fece invece il servizio dei pezzi di campagna.

Finalmente un drappello di cavalieri eseguì il maneggio delle armi alle varie andature, e quindi il combattimento colla sciabola. S. M., molto soddisfatta dell'esattezza e precisione con cui ebbero luogo queste varie esercitazioni, incaricò il comandante generale della divisione di esternare il sommo suo gradimento a tutti i comandanti dei corpi che si trovavano colà presenti, accompagnati dai varii ufficiali della guernigione.

Alle ore 8 1/2 S. M. si diresse al Palazzo Reale seguito da S. A. R. il principe Eugenio, dal ministro della guerra e da numeroso stato maggiore.

— Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

DICHIARAZIONE

L'editore e la redazione del *Fischietto* dichiarano di essere completamente estranei alla ristampa del *Profilo del conte Lazzari* fatta dalla tipografia Bocco e Martinengo, e protestano contro sì poco delicato procedere.

Torino, 10 giugno 1853.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 9 giugno.

L'adunanza incomincia ad un'ora e mezzo, colla lettura del verbale della tornata di ieri, che è poi approvato.

Despine presenta la relazione sullo spoglio del 1845; *Bosso*, la relazione sul progetto per la concessione in affitto dei canali del Vercellese.

Sulis riferisce, a nome dell'ufficio IV, sulle operazioni elettorali del collegio di Serravalle, e la Camera convalida senz'altro l'elezione nella persona del cav. Pietro Rossi.

Ferrovia di Pinerolo.

Il presidente dà lettura del progetto, che, dopo le ultime modificazioni, è il seguente:

« Art. 1. La ditta Edoardo Pickering e compagnia è autorizzata a devenire alla costruzione di una ferrovia, che partendo dalla città di Pinerolo metta a Torino.

« Art. 2. La ditta medesima è e rimane concessionaria di tale ferrovia sotto l'esatta osservanza delle clausole e condizioni del capitolato di concessione annesso alla presente legge. »

Brignone, relatore: Dopo la presentazione del progetto il sig. Pickering riduceva da 500 mila a 250 mila il concorso dei corpi morali, per la concorrenza che gli era mossa da una ditta bancaria. La quale anzi chiese poi al sig. ministro che si venisse a licitazione, offerendo un altro ribasso di 50 mila lire. Il sig. Pickering fece un'altra offerta di rinunciare ad ogni concorso, purchè il capitale delle azioni fosse portato a 3,200,000 lire; ed anche quella ditta si mostrò pronta a costruire la strada a quelle condizioni. Il signor Pickering allora si accontentò dei 3 milioni, offerendo anche di fare la strada, non in 18, ma in 12 mesi. Ridotte le cose a questo punto, la commissione non ha che a pregare la Camera di accogliere, il progetto quale fu presentato dal ministero, tolta la sovvenzione da pagarsi dai corpi morali.

Segue quindi l'oratore a riferire sulle petizioni presentate da vari comuni circa la linea che debba seguire la strada.

Miglietti dice che in aprile, quando il ministero non aveva ancora nessun impegno colla ditta Pickering, gli fu fatta un'offerta migliore da due case bancarie di Torino. Quest'offerta venne trasmessa all'intendente generale, il quale se ne valse per obbligare i Pickering a migliorare anche le loro. Perchè non è il ministero venuto a trattare anche con quelle due case, e non le ha interrogate se fossero disposte a ribassare le loro pretese? Esse non miravano punto a far concorrenza, ed il ministero non era allora legato nemmeno da motivi di delicatezza. Bisogna dunque che si venga ad una licitazione fra le due ditte o ad un incanto. Io faccio quindi la seguente proposta:

« Art. 1. È autorizzata la costruzione di una strada ferrata, che, partendo da Pinerolo, venga a metter capo a Torino.

« Art. 2. La concessione di tale ferrovia avrà luogo per pubblico incanto, sotto l'osservanza delle condizioni espresse nel capitolato annesso alla presente legge.

« Art. 3. Il sig. ministro dei lavori pubblici è incaricato della formazione del programma. »

Con ciò non è punto, come si vede ritardata la costruzione della strada; e quanto agli studi, che si potrebbero dire come elemento necessario per la formazione del programma, osserverò che anche la strada della Savoia fu concessa senza studi, e che una volta stabiliti i punti, dove parta e metta capo la strada, non c'è bisogno d'altro.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: L'offerta delle due case bancarie, che fu da me trasmessa all'intendente generale, come curatore dell'interesse dei corpi morali, esigeva invero un minor concorso di questi ed offeriva una maggior guarenzia; ma voleva però anche 10 corse giornaliere, mentre l'offerta Pickering si accontentava di sei; alle quali 10 corse non avrebbe mai potuto acconsentire il governo. Il preopinante non approva il fatto dell'intendente. Io credo invece che egli doveva, nell'interesse dei suoi amministrati, domandare al sig. Pickering se non fosse disposto a migliorare le di lei offerte. Quanto poi ad un concorso, vi si rifiutavano le stesse ditte concorrenti. E il sig. Pickering diminuiva la durata della concessione da 99 ad 80 anni, ed al governo per l'esercizio corrispondeva, oltre il 50 p. 0/0, il 20 p. 0/0 di più sui 5 chilometri della ferrovia dello Stato e 5,000 lire per l'uso della stazione di Torino.

Non so quale vantaggio possa venire da una nuova licitazione. Dopo tre rinnovazioni di offerte, le ditte concorrenti avrebbero pur potuto fare anche la quarta, se ciò fosse stato nella loro intenzione. La gara dunque è terminata. E per un concorso, non c'è nessuna base, il capitolato non ha nè disegni, nè piani, nè perizie. Che se si dovessero fare nuovi studii, rimettere in lotta tutti gli interessi, certamente sarebbe impossibile dar corso alla legge in questa sessione.

Fin dal 1850 si fecero pubblicare le condizioni della concessione, e nessuno si presentò. Concorrenza vi fu solo quando il governo aveva già stipulato colla ditta Pickering. E con ciò si viene a far perdere la fiducia agli intraprenditori od a rendere impossibile l'opera. Pinerolo soffre per questa strada da sette anni le pene di Tantalo; e l'offerta ne fu fatta contemporaneamente a quella di Savigliano che è già compiuta. Io prego quindi la Camera a voler adottare il progetto che le è sottoposto.

Mellana dice che le ditte concorrenti fecero pur risparmiare un milione ai corpi morali, quelle stesse ditte che in una petizione del consiglio delegato di Pinerolo vengono quasi rappresentate come rivolte a suscitar ostacoli ed opposizioni all'impresa. Voterò per la proposta che, senza portar incagli all'impresa, ammetta però gl'incanti.

Paleocapa: Il concorso giova quando è fatto a suo tempo e su basi sincere, non quando si è già stipulato, e dopo un anno dacchè si è dato fuori il programma. Per la ferrovia di Novara non ci fu nessun concorso, ed io trattai colla sola società che fece un'offerta. Allor si disse che il governo sacrificava otto milioni; ed ora si sono collocate tutte le azioni, assicurati 94 chilometri di strade ferrate fra le più fertili provincie e senza nessun interesse. Lascio alla Camera il giudicare se sieno questi che fa il governo disperati affari.

Miglietti: Io non ho voluto appuntare l'intenzione nè del signor ministro, nè dell'intendente di cui conosco la lealtà: ma sta sempre il fatto che l'offerta di due solide ditte torinesi fu fatta al ministero in un'epoca in cui poteva esser accettata. Non volevano esse già concorrere colla ditta Pickering per fare a questo un partito più duro; ma

---

bambina, alla quale hanno donato un trastullo che al vederlo e al pensare di quanto pane fu sacrifizio o di quale salvatrice medicina forse fu inestimabile prezzo, cava le lagrime dal cuore. ecco la scena straziante che il Buzzi dipinse con arte ottima e con profondo sentire.

ZANETTI-BORGINO LEOPOLDINA. — *La povera Maria. Una pastura (costume di Nizza).* Buon volere, delicato sentire e ingegno non mancano: il collo e il petto per esempio della povera Maria di Sterne sono dipinti con intelligente conoscenza del vero, e l'arieggiare di questa guardiana di armenti lanciata arditamente di contro a un bel cielo crepuscolare è toccato con rara felicità; bensì manca lo studio, quello studio diligente, accurato e osservatore, che posto di faccia alle difficoltà, non solamente le vince faticosamente, ma le domina e sorpassa con tanta agevolezza, che le difficoltà pare non esistessero punto, e lo studio medesimo pare una grazia, una bellezza cercata pensatamente.

INDUNO GEROLAMO. — *Scena di famiglia.* Questo esimio artista, di cui conosciamo da lunga pezza i quadri di bellissimo effetto che gli acquistarono nome assai onorato, ci ha mandato questa volta una cosa da poco. La maestria del fare c'è, nelle macchie dei volti specialmente; ma i panni peccano di soverchia rigidezza, quasi fossero impastoiati di calce o di gesso, e questo dipingere, come se si trattasse di copiare altro dipinto annerito dal tempo, è un sotterfugio bell'e buono per ischivar la fatica di cercar con più cura un effetto, che in tal guisa non resta che sottinteso. Poca cosa davvero, che sta assai al dissotto della fama dell'autore.

INDUNO DOMENICO. — *Vivandiera commossa davanti ad una croce.* Bella linea di cielo in lontananza, non altro. *La lettura della Nonna.* Bella e cara testina di una bambina trattata con delicato sentimento. Ma perchè tanto mesta? Il sorriso della innocenza fanciullesca non rallegra queste povere creature, e un'aura di desolazione si diffonde per tutto il quadro e stringe l'animo di compassione.

INGANNI ANGELO. — *La gioia amorosa.* Gli affetti non armonizzano con qualsiasi tipo di testa e con qualsivoglia fisionomia: ve ne ha anzi di molte che discordano e stonano assolutamente. Però avremmo non poco a ridire intorno a quelle che furono prescelte dall'artista. Ma ad ogni modo il sentimento dell'intima gioia traluce benissimo, massimamente dalla bocca; gli accessorii sono trattati con qualche segno di buona osservazione; l'illusione del genere delle stoffe non è prontissima, ma l'intonazione è data giustamente; e tutti questi sono pregi che devono essere notati.

CASTOLDI GUGLIELMO. — *L'incumbenza segreta.* Corre le vie medesime che l'Induno Domenico, e gli rimane addietro di molti passi. Un fare secco, fisionomie intese troppo superficialmente, nissuna verità.

DELLA SELVA. — *Ricordo delle vicinanze di Nizza.* Brio di colorito con aperta tendenza a cogliere il vero; franchezza di disegno con qualche scorrezione, specialmente nel volto dell'uomo: studio per un *album* schizzato in piena campagna.

DELLA CHIESA DI BENEVELLO CESARE. — *Saul.* In scienza pittorica e storica pochi sanno quanto sa il Benevello; pochi l'uguagliano in immaginazione e novità di concetti, e dirò pure in filosofia artistica; ma pochi a un tempo si lasciano andare a certi disegni, a certe movenze e sopratutto a certi coloriti che fanno la meraviglia dei riguardanti e che sono retaggio esclusivo di questo nostro ottimo, benemerito e venerato Nestore della pittura piemontese.

BISCARRA CARLO FELICE. — *Dyalma, principe indiano.* V'hanno parole, che a prima giunta, sembrano cavate da un vocabolario puramente tecnico, e che però credesi non possano ritenere se non un significato di convenzione, mentre sono, oltre ogni dire, appropriate, precise e assolutamente vere e comuni tanto alle arti quanto a qualsivoglia altra opera umana. Quando dite: queste sono figure vive, o codeste non son figure che vivano, pensate voi di pronunciare un giudizio con parole di convenzione artistica? V'ingannereste. Come vive la natura, alla quale per soprappiù voi prestate anco la volontà, animandola e personificandola a guisa di creatura umana, così vivono eziandio le creazioni dell'arte, e respirano, e si muovono, e parlano, e sentono ne' modi voluti dall'artista; e ciò bene spesso fanno con tanta potenza di illusione, che la stessa fredda ragione ne rimane abbagliata e convinta. Soggiungo che la vita e il sentimento della vita, o dipinti o scolpiti, sono forze irrecusabili e irresistibili: basta un tocco a farvele accorgere, basta un punto colpito giustamente perchè da esso si svolgano con rapido moto, si diffondano per tutta la tela o per ogni fibra della statua, e invadano i riguardanti. Ma in questo tocco e in questo punto stanno le più ardue difficoltà dell'arte; che anzi l'arte di per sè sola non arriva quasi mai ad afferrarli, e vi si richiede l'animo dell'artista.

Sapere adunque e poter trasfondere l'animo proprio; sapere e poter sprigionare almeno una scintilla della propria vitalità e plasmarla nella tela o sui marmi: ecco il grande principio, senza del quale ogni opera vostra, o artisti, è cosa nulla, e colla quale anche i piccoli concetti e le povere esecuzioni possono piacere e venir lodate, perocchè portino i segni promettitori di un sicuro avvenire.

Per ciò appunto crediamo sia dovuta distinta lode al Dyalma del Biscarra. Questa testa è viva veramente; e se il dorso, le braccia e la tunica non sono modellate e trattate in modo che risponda a quella, non fa: la vita c'è. Si possono pertanto dimenticare le mende.

si erano messe sopra un terreno, sul quale poteva trattare sicuramente anche il governo. Quanto alle ulteriori offerte del Pickering, queste dipendono da quella preferenza che gli si è voluta dare.

Cadorna: La commissione lasciò aperta la via alle molte offerte e non mostrò favore nè per l'una nè per l'altra. Vi fu dunque una vera limitazione di 15 giorni innanzi alla commissione. Ora è dunque assolutamente inutile aprirne un' altra, perchè, se si fossero voluti fare nuovi ribassi, si sarebbero fatti innanzi alla commissione. La prima conseguenza di un incanto sarà di sciogliere le parti, e da un' esecuzione assicurata si cadrà di nuovo nel dubbio. Le offerte attualmente sono uguali, ma quella di Pickering ha anche prospetti e piani, e si potrebbe subito metter mano all'opera; e d'altronde le offerte di ribasso furono fatte quando il corso delle azioni industriali andò salendo straordinariamente, mentre la ditta Pickering aveva però fatti gli studi a sue spese e pericolo, e con ciò acquistato quanto meno il diritto di esser preferta a condizioni pari. Se no, chi farebbe oramai più di questo studi?

Miglietti: Quando le case di Torino videro che si voleva dare la preferenza alla ditta Pickering, avrebbero mancato alla convenienza se avessero insistito in ulteriori offerte.

Torelli: Se si accettasse la proposta del deputato Miglietti, sarebbe inconveniente gravissimo quello della dilazione. Furono già fatti tre progetti; i comuni poterono finalmente mettersi d' accordo, perchè chi non aveva la strada, non concorreva nemmeno a pagare; il sig. Pickering si offre a farla in 12 mesi; se ora si avessero a ricominciare gli studi per gl' incanti, chi mi dice che non sorgeranno 4 o 5 altri progetti, non essendovi più concorso di corpi morali? Vediamo infatti Saluzzo che vorrebbe unirsi alla strada di Pinerolo (32 kil.), mentre dista solo 13 da quella di Savigliano. L' essersi fissati i punti estremi non vuol dire che sia fissata la linea. Nella strada della Savoia il carico del governo era appunto ragguagliato al risultato degli studi; mentre qui abbiamo una cifra di 3 milioni. Le azioni della strada di Savigliano salirono fino a 750; e questo si capisce, non avendo il Piemonte concorrenza di canali. Il consiglio di Pinerolo avrebbe forse fatto bene ad astenersi; ma si consideri ch' egli lavora da molti anni per questa strada, ed ora che è vicino ad averla a buon mercato (105 L. il kil.) è perdonabile se insiste perchè il progetto sia accolto dalla Camera. (*Ai voti* !)

Sappa: La ditta Pickering offre una cauzione di 200,000 lire; le case bancarie nessuna; non vi è dunque nemmeno parità nelle condizioni.

Miglietti: Le case torinesi hanno la loro responsabilità, che guarentisce più delle 200m. lire.

Brignone dice che il consiglio delegato intese di parlare contro il concorso; che il sig. Pickering, fece la sua offerta in tempi meno favorevoli pel credito industriale; e che egli prestò la cauzione, già da alcun tempo, obbligandosi a perderla quando l' esecuzione dell' impresa mancasse per colpa sua (*la chiusura*!)

Mellana insiste sulla sconvenienza delle espressioni del consiglio delegato di Pinerolo verso case benemerite; dice che la Camera giudicò già ieri non esser una buona ragione quella di far presto, respingendo la strada di S. Pier d'Arena; e che questa costruzione delle ferrovie si va tanto distendendo che oramai non si deve già incoraggiarla, ma soltanto dirigerla.

Valerio: Il comitato per questa strada è stabilito da otto anni, senza pensiero di speculazione, senza che i suoi membri, i quali ora son quasi tutti deputati o senatori, chieggano di essere indennizzati delle loro spese e delle loro fatiche; e quando furono aperte le sottoscrizioni, nessuna delle case bancarie torinesi, così favorevoli a questa ferrovia, venne ad apporre la sua firma (*bene! bravo!*). La ditta Pickering fece studi, prestò cauzione, strinse un contratto; ed allorchè le azioni industriali giunsero a tal punto, da esser dubbio se si debba credere agiotaggio, od operazione fittizia, allora si fecero innanzi le case benefattrici. Ma se un colpo di cannone sul Bosforo o di pistola a Parigi avessero a farlo ribassare? Io credo che la strada non si possa fare ad un minor prezzo di quello offerto dalla ditta Pickering e che essa anzi abbia bisogno che duri almeno un anno questo rialzo. Una nuova licitazione farebbe sì che non si costrurrebbe certo in un anno la strada e forse ne minaccierebbe anche l'avvenire. Se la Camera vuole la strada ferrata di Pinerolo, voti colla commissione.

Sappa dice che il fatto è che finora le case bancarie si obbligarono al solo capitolato colla decadenza, mentre Pickering offre una cauzione.

Miglietti (*ai voti!*): Meglio è la risponsabilità delle case nel caso di due colpi di pistola, che 200,000 lire.

La proposta *Miglietti* è respinta alla quasi unanimità (*votarono in favore i soli* Miglietti, Mellana, Daziani e Farini).

Gli articoli del progetto sono approvati, e lo scrutinio segreto dà pure il seguente risultato:

Votanti . 109
Maggioranza 55
In favore . 109
Contro . 0

Il presidente: La Camera adotta.

S. Martino presenta un progetto di legge sulla polizia dei telegrafi.

Astengo presenta la relazione sul progetto di legge per la tassa provvisoria sugli atti giudiziali.

La seduta è quindi sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Attuazione provvisoria del codice di procedura civile.

ULTIME NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 7 *giugno.*

L'opinione va sempre più confermandosi che la mediazione dell'Austria, fra la Russia e la Turchia, proposta dalla stessa, sia accettata, e che quindi ogni timore di guerra abbia ad essere inopportuno.

Il giornale di Francfort del 4, se non parla di questa mediazione, però fa comprendere che il gabinetto di Pietroborgo non ha alcuna volontà di spingere più oltre le sue dimostrazioni bellicose. Ad onta però che si conoscesse ieri alla borsa il contenuto dell'articolo di questo giornale semi ufficiale, si affettuò un ribasso, ciò che persuade, che le agitazioni commerciali, non sono sempre l'effetto unicamente di notizie politiche.

L'unione delle due nazioni francese ed inglese, è l'avvenimento che più conturba le mire della coalizione. Separate queste due potenze non sono da temere, unite costituiscono il vero equilibrio europeo, paralizzando le forze nordiche. Si è studiato sino ad ora dai partiti avversi a questa combinazione di negare l'intenzione, ora non potendola che amettere, pensano a scioglierla attaccando la buona fede dell'una verso l'altra. A ciò tendono e i giornali reazionari ed a ciò aspirano le chiacchere di certi *salons*. Però l'interesse reciproco è talmente lampante che non è a credersi che gli sforzi che si fanno all'estero e che si legano all'interno arriveranno al loro scopo.

Del resto non abbiamo oggi notizie più particolari.

Vely-Eddin-Rifaat bascià presentò l'altro giorno nella sua qualità di ambasciatore del sultano, all' imperator,e la lettera di risposta alla comunicazione del suo matrimonio. Si dice che l'imperatore si sia trattenuto alcun poco coll' inviato turco dei presenti avvenimenti d'Oriente, e che l'ambasciatore della Sublime Porta sortisse da quella udienza assai soddisfatto di quanto gli fu detto dall' imperatore dei francesi.

Le grandi questioni politiche non escludono però il cicalìo, quel, *si dice*, che gira di bocca e che non si sa mai da dove sia venuto e come muoia, per riprendere vita sotto altre forme.

Volete che vi accenni ad uno di questi *si dice* abbastanza strano, notate però, che forse, nato ieri, al momento in cui io ve lo narro è già spento. Si vuole che fosse pensiero di ristabilire in Francia il divorzio. Di là mille congetture, di là le più strane induzioni, che non hanno senso e che basta gettare lo sguardo il più indifferente su quanto avviene per trovarne l' insussistenza. Ma che volete se non si avessero i *cancans*, la società morrebbe d' inedia, e bisogna pur vivere a pericolo di diventare assurdi.

L' altro giorno un grosso carico che passava sulla piazza del Panteon, diede luogo a fare una scoperta che può divenire interessante. Il terreno avendo ceduto sotto il peso del carro che ivi passava, si fece un buco che lasciò scorgere l'esistenza di catacombe nel genere di quelle che si trovano a Montmartre. Frattanto la polizia ha creduto di sospendere il passaggio da quella piazza onde impedire tristi accidenti.

Oggi ha luogo all' Ipodromo, l'assensione dell'uomo volante, alla presenza dell' imperatore. Vedremo quale ne sarà l'esito, per ora è permesso di dubitare ancora assai.

—

Leggesi nel *Globe* del 6 giugno:

« I sig. Monsell, Heogh e Sadlein ritirarono la demissione che essi aveano data dalle loro funzioni ministeriali, al conte d' Aberdeen. Il signor Monsell avea scritto al conte d' Aberdeen, onde lagnarsi perchè nessun ministro avea fatto caso dell' opinione offensiva, espressa da lord John Russell nulla Camera dei comuni, intorno ai cattolici romani. In conseguenza, egli ha dovuto pensare che questa fosse l'opinione dei membri del governo, a cui egli non poteva d' allora in poi aver più l'onore di appartenere. Egli terminava la sua lettera col dare la sua demissione. »

« Il conte Aberdeen ha risposto a questa lettera in termini molto amichevoli, assicurando il sig. Monsell che le opinioni di lord John Russell non erano divise nè da lui, nè da parecchi de' suoi colleghi. In seguito a questa lettera il sig. Monsell ha ritirato la sua dimessione. »

— Il duca di Genova, accompagnato da lord Noglon e dal cavaliere Massimo d' Azeglio, ministro di Sardegna, ha visitato sabbato il regio arsenale di Woolwich. Dopo avere minutamente esaminato le diverse officine dello stabilimento, i visitatori hanno assistito ad un esercizio di carabina e di razzi da guerra. Il duca ha tirato egli stesso cinque colpi, quattro dei quali colsero il bersaglio a un piede dal segno e uno a tre pollici.

(*Morning Chronicle*)

—o—

AFFARI D'ORIENTE

Sebbene s' insista tuttora sull' idea che una mediazione possa definire amichevolmente ogni pendenza, pure la flotta anglo-francese ha ricevuto ordine di avvicinarsi ai Dardanelli, e il *Times* parla della probabilità dell' occupazione dei principati Danubiani e dell' interesse che ha l' Inghilterra d' impedirla, onde l'indispensabile suo approvigionamento di grani non cada in mano dei russi. La probabilità dell' invasione della Moldavia e Valacchia fu da noi annunziata fino dal giorno in cui seppimo la partenza del principe Menzikoff.

Si legge nel *Times:*

« Le notizie che ci sono pervenute sino al presente dall'Oriente, non offrono positiva e diretta evidenza che le ostilità sieno incominciate, e che siano state prese delle misure per renderle inevitabili; ma dall'altra parte sentiamo da Pietroburgo che il rifiuto dato all'*ultimatum* del principe Menzikoff ha prodotto una considerevole irritazione, e si ha ragione di temere che l'imperatore di Russia abbia espressa la sua determinazione di insistere per l'immediato e incondizionata accettazione per parte della Porta dei patti che il principe Menzikoff ha richiesto secondo le sue istruzioni. Fu annunciato, e si crede generalmente a Varsavia, che siano stati dati gli ordini al quarto corpo dell'esercito russo di avvicinarsi con rapidi marcie ai confini della Moldavia in modo da raggiungere questa posizione il 9 del mese, ma finora nulla di certo è noto intorno a quest'affare.

« Frattanto non possiamo dubitare che il governo britannico sia stato mosso dalla minacciosa attitudine della Russia e dalla deviazione delle ultime sue assicurazioni a prendere efficaci misure in unione colle altre potenze dell'Europa onde prevenire una violazione dei diritti della Turchia per fatto delle forze russe, e che l' ambasciatore britannico sia stato autorizzato a chiamare ai Dardanelli la flotta da Malta in caso di necessità.

« Si annuncia pure che la squadra, sotto l'ammiraglio Corry, debba rinforzare l' ammiraglio Dundas: e che per quanto ripugni al governo di S. M. di impegnarsi in una dimostrazione di una natura così importante, la condotta tenuta dal gabinetto di Pietroburgo ci spinge ad assumere quella posizione difensiva, che prescrivono gli interessi di questo paese e dell'Europa.

« Se la corte di Russia si risolvesse attualmente di prendere le armi sopra quegli insufficienti motivi che furono finora fatti conoscere al mondo, la conghiettura accenna fortemente alla probabilità di un' invasione dei Principati Danubiani, e in primo luogo della Moldavia, dalla quale la provincia russa della Bessarabia è separata soltanto dal canale del Pruth. Ma sebbene la Russia abbia sempre sino dalla pace di Tilsit espresso apertamente il suo desiderio di possedere queste provincie e le abbia ripetutamente occupate, come fece dietro la convenzione di Balta Liman dal 1848 al 1851, pure nè il suo protettorato sulle medesime nè l' attuale stato di quei paesi giustifica in qualsiasi modo una tale invasione.

La nomina degli ospodari e i privilegi interni di quei principati sono indubbiamente un oggetto di trattato fra la Russia e la Turchia, e una convenzione al solo scopo di definire e stabilire la loro forma di governo fu conchiuso ad Ackerman nel 1826, e rinnovato con un ulteriore accordo ad Adrianopoli immediatamente dopo il trattato generale di pace nel 1829. Ma non si allega che gli articoli di questo o di quello dei trattati siano stati violati dalla Porta, e le condizioni stabilite in questa occasione, e da quel tempo mantenute inviolabilmente dalla Turchia, certamente non somministrano alcun motivo per una nuova aggressione. Al contrario lo spirito di questa convenzione fissa la semi-indipendenza degli ospodari e della loro amministrazione e l' *inviolabilità del territorio della Moldavia e della Valachia*, per la quale fu provveduto in ispecialità, in modo da gettare i turchi interamente sulla riva destra del Danubio. Un' invasione di questi principati sarebbe perciò semplicemente una distruzione del sistema stabilito dalla Russia stessa per il governo; e rimarrebbe ancora libero alla Porta di non considerarla come un atto di ostilità contro i dominii turchi.

« In realtà, le provincie al settentrione del Danubio furono di fatto così staccate dalla Porta coi trattati del 1826 e 1829 e dalle ripetute occupazioni della Russia, che una nuova invasione delle medesime è di minore conseguenza per la Turchia, che per la politica generale dell' Europa. Un movimento che stabilisse il confine russo lungo il Danubio da Orsova sino al Mar Nero, è un avvenimento delle più gravi conseguenze per l' impero austriaco; sarebbe di una diretta influenza sugli interessi commerciali di tutta la Germania, e pei nostri diritti commerciali come furono determinati dal trattato fra questo paese e l' Austria nel 1838. Allorchè noi dapprima richiamavamo l' attenzione sugli affari d'Oriente, due o tre mesi fa, ancora prima che il pubblico scoprisse la piega allarmante che stavano per assumere, noi accennammo al fatto che la più grande quantità della nostra importazione di fromento estero viene imbarcata nei porti della Turchia e dei Principati Danubiani, e viene consegnata alle case greche in questo paese.

« Per questo motivo specialmente l'indipendenza politica e la libertà commerciale di quei paesi sono di grande interesse per noi medesimi e la Gran Bretagna non può vedere con indifferenza, che essi diventino parte dei dominii russi. Ancora meno può l' Austria permettere che l'intero dominio di questo fiume che è la principale arteria del suo impero, passi nelle mani della Russia, che potrebbe o intercettare tutta la navigazione del Danubio, o approfittare di quel fiume per minacciare tutta l' Ungheria Meridionale. »

Leggesi nel *Journal de Costantinople*:

« Dopo il componimento della differenza relativa ai Luoghi Santi, poteva credersi che nessun altro fatto sarebbe venuto a mettere in questione la buona armonia fra la Porta e la Russia, sua antica alleata ed amica. Noi dobbiamo, con nostro gran dispiacere, annunziare che le cose non istanno in questi termini, per quanto la Porta siasi mostrata animata delle più buone intenzioni onde evitare il risultato che dobbiamo constatare. Dopo la soluzione di questa questione, il principe Menzikoff, inviato straordinario di Russia, ha chiesto, sotto forma di un *ultimatum*, un trattato contenente la convenzione intervenuta, per garantire in pari tempo il mantenimento delle franchigie e dei privilegi della Chiesa greca, franchigie e privilegi che sono tuttavia rimasti intatti da quattrocento anni, dall' epoca cioè in cui la Porta gli ha spontaneamente accordati.

« Dopo sei consigli dei ministri, tutti i grandi dignitari, eziandio quelli fuori di attività, assistettero ai due ultimi. La Porta si è trovata, per riguardo alla dignità della corona e del trattato conchiuso nel 1840 dalle cinque grandi potenze onde mantenere l' integrità e l' indipendenza dell'impero ottomano, nella dolorosa necessità di non aderire alla domanda del principe Menzikoff.

« Noi speriamo tuttavia che le intenzioni leali e concilianti del governo della Sublime Porta saranno apprezzate dall' imperatore di Russia con quello spirito di equità e di giustizia che tanto distingue questo monarca e che le relazioni amichevoli delle due corti non saranno punto turbate da una decisione basata sui diritti più essenziali di S. M. I. il sultano e sui più grandi interessi dell'impero.

« Assicurasi che in seguito a questa decisione, che da ieri soltanto è definitiva, e che fu dettata dalla più assoluta necessità, il principe Menzikoff deve lasciare Costantinopoli con tutto il personale dell'ambasciata.

« È a deplorarsi che il principe Menzikoff abbia presentata ieri dopo mezzogiorno, prima ancora che spirasse la dilazione dei cinque giorni da essolui accordata alla Porta, una nuova nota che dichiara la sospensione delle relazioni diplomatiche; e che non abbia aspettato a presentare la risposta definitiva, che tenevasi pronta pel termine della dilazione, risposta che l'avrebbe convinto della ferma volontà della Porta di regolare colla sua propria iniziativa e nel modo più soddisfacente gli affari non solo della Chiesa greca, ma di tutte le comunioni cristiane, la qual cosa avrebbe certamente impedito il partito deplorabile, al quale si è appigliato.

Questo articolo, dice la *Presse*, sembra indicare la soluzione della crisi. La Russia, tenuta, d'altronde, in rispetto dall'attitudine dell' occidente, accetterà quello che la Turchia può onorevolmente offrirle. Questa è l'opinione unanime della stampa europea.

La *Corrispondenza Austriaca*, organo del gabinetto di Vienna, riassume la questione, dicendo che due grandi interessi si trovano di fronte a Costantinopoli: da una parte, la situazione dei cristiani della Turchia, dall'altra, la necessità del mantenimento della Porta ottomana. « L'opposizione fra questi due interessi non è che apparente, essa dice, e l'abilità e la buona intelligenza di tutti i gabinetti interessati non mancheranno di trovare una soluzione soddisfacente. » La quale soluzione consiste precisamente nelle concessioni liberamente e onorevolmente promesse dalla Porta a tutte le comunioni cristiane.

Il *Pays* ritornando sulla quistione d'Oriente asserisce che l'Inghilterra e la Francia sono d' accordo coll'Austria e la Prussia e spera il concorso della flotta austriaca quando si abbia a combattere la squadra russa. Noi crediamo che il giornale francese vada un po' troppo in là colle sue lusinghe, e crediamo che l'Austria nei rapporti in cui trovasi coll' imperatore Nicolò, potrà bensì offerire la sua mediazione, se questa offerta sarà suggerita dallo stesso czar, ma non oserà rompere direttamente la guerra al suo potente vicino, che ha in mano i mezzi di fargliene sentire immediamente le tristi conseguenze.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 10 *giugno*, *ore* 9.

I governi di Francia e d'Inghilterra hanno deciso che le loro flotte riunite si riavvicinino senz'altro indugio ai Dardanelli. Gli ordini furono spediti il giorno 4 di questo mese da Tolone e da Marsiglia per gli ammiragli La Susse e Dundas.

Questa misura di precauzione non esclude la speranza d' un componimento pacifico delle attuali difficoltà.

Borsa di Parigi 9 *giugno.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p.0[0 . . .	77 »	76 40	rialzo 25 c.
4 1[2 p.0[0 .	101 50	100 90	rib. 25 c.
1853 3 p.0[0	65 »		id. 50 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98 »	» »	id. 25 c.

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.